

Donatella La Monaca

Domenica Perrone

In un mare d'inchiostro. La Sicilia letteraria dal moderno al contemporaneo

Bonanno

Acireale-Roma

2012

ISBN: 978-88-7796-946-0

«Ciò che rende la Sicilia una dimora letteraria unica e veramente speciale è il racconto ininterrotto e serrato che i suoi scrittori ne hanno fatto, con maggiore intensità e con una pronuncia sempre più riconoscibile, a partire soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento per arrivare ai nostri giorni». Si configura così, nelle parole di Domenica Perrone, il radicamento di ogni esperienza di scrittura alla «dimora vitale» che la genera. Di tale «coscienza dei luoghi», di un'intelligenza che è «remora e dolore» è intrisa la penna degli autori che nel tempo, come ci ricorda ancora la studiosa, hanno disegnato la fisionomia isolana alimentando, sino alla contemporaneità più stretta, una «varietà di voci e di sguardi acuminati», una «tradizione forte e vitale» attraverso cui prende corpo la geografia culturale ed esistenziale della Sicilia. Tra i flutti irrequieti di questo «mare d'inchiostro» si disegnano i confini frastagliati di «una terra di frontiera», «un crogiuolo di esperienze esistenziali e storiche», ritratta «per forza di scrittura, come metafora del mondo».

La suggestione evocativa degli scenari naturali, l'assolutezza atemporale del mito, si mescolano alle imposture della storia, alle ferite epocali, in una tavolozza cromatica costantemente in bilico tra accensioni abbacinanti e oscuramenti caliginosi da cui si genera l'esemplarità contraddittoria della condizione umana. La studiosa inizia così a delineare la sua cartografia letteraria, muovendo da Quasimodo, dal suo «dolore attivo» e dalla bufaliniana dicotomia tra «luce e lutto», che ha alle spalle la lezione brancatiana. Elementi fondanti del suo impianto ragionato sono infatti la ricerca di un «inesausto dialogo con uomini e cose», maturata, dal confine della «siepe» isolana, dal poeta di *Ed è subito sera* e quell'«urto con la realtà», così emblematicamente coniato da Sebastiano Aglianò. Dall'autore di *Cos'è questa Sicilia*, tanto amato da Sciascia, la Perrone mutua l'intrinseca relazione tra «dati di natura esistenziale, come la malinconia, e dati di storia effettuale», offrendo «una chiave indispensabile per capire l'unicità del fenomeno letterario siciliano che si presenta soprattutto come una contro storia», la cui matrice si radica nell'«infeudamento della rivoluzione», nello snodo del Risorgimento tradito. La rilettura delle contraddizioni brucianti di questo nodo epocale si dispiega, diversamente declinata, nelle esperienze artistiche di Verga e De Roberto esemplari, per «strutture conoscitive» e «invenzioni narrative», direbbe Natale Tedesco, di due percorsi cognitivi e formali complementari nel modulare il racconto dell'isola dalla fine dell'Ottocento alla contemporaneità. Su uno scenario così fluido e interlocutorio sfilano, sapientemente delineate da Domenica Perrone, le parabole letterarie di alcuni tra gli interpreti più significativi del «grande tema della Sicilia», ciascuno con il proprio «timbro vocale», coralmente partecipe di un «comune sentimento antagonistico rispetto alla società ufficiale» e di una vocazione a riattraversare e ricodificare dall'interno generi e forme della tradizione letteraria.

Un mosaico screziato si compone in questo volume sin dalle pagine introduttive che, in linea con l'attenzione da anni riservata da Domenica Perrone alla centralità tematica e poetica delle topografie letterarie, scortano il lettore in un viaggio ideale dall'oriente all'occidente dell'isola, attraverso i luoghi di cui si alimentano le esperienze narrative e poetiche evocate.

Prende corpo in questa cornice iniziale, «tra mito e storia», una mappa geografica (e *Mappe letterarie* è la collana inaugurata da questo volume), ma anche antropologica dell'identità letteraria isolana, alla luce della quale acquistano senso e ragion d'essere i successivi affondi critici su autori e testi che inverano ed ampliano i riferimenti iniziali.

In una voluta continuità, trae così l'avvio un racconto saggistico articolato in tre sezioni che dalla fine dell'Ottocento, dall'esperienza letteraria fervida ed eclettica di un «protagonista della cultura palermitana», Girolamo Ragusa Moleti, approda alla «poesia di fine millennio» del messinese Basilio Reale spostandosi fluidamente da est ad ovest, in un itinerario scandito da soste esemplari. Si offrono in un dittico singolare, per la prospettiva attraverso cui se ne indaga la sensibilità affilata e la resa espressionistica delle lacerazioni della coscienza moderna, Federico De Roberto e Rosso di San Secondo, l'uno colto nel profilo maturo del drammaturgo, l'altro nell'agone meno ufficiale del cimento narrativo.

Spiccano, al cuore di questa prima parte del discorso critico, modulato dalla studiosa su alcune tra le forme più inquiete di rilettura letteraria delle dissonanze della realtà, le pagine dedicate alla dimensione inventiva del turbamento e alle sue molteplici «modalità di rappresentazione di volta in volta omologhe alle corrispettive percezioni di sé e del mondo».

Sull'abbrivio di tale riflessione si iscrive l'attraversamento di alcune esperienze fondanti nel processo di «tematizzazione del turbamento» tra cui si segnala, per la sua radicale rifondazione, la meditazione leopardiana, segnata nella sfida conoscitiva alla natura «madre di parto e di volere matrigna», da un «superamento del turbamento che è tutt'uno col superamento della paura di morire» e che trova il suo acme nell'agonismo etico del Tristano delle *Operette morali*. Nel suo «desiderio» della morte, rileva acutamente la Perrone, neanche «la ricordanza dei sogni della prima età, e il pensiero d'esser vissuto invano [lo] turbano più come sollevano».

Allo spessore provocatorio della lezione leopardiana l'autrice riconduce la scaturigine di un percorso di investigazione coscienziale che trova nella «dislocazione umoristica» del turbamento pirandelliano lo snodo focale tra «l'ottocentesca diagnostica del disagio e il novecentesco disvelamento delle sue trame stratificate e complesse».

La prospettiva analitica su cui si calibra la rotta critica di Domenica Perrone tiene costantemente conto della forza ideativa che si genera dal rapporto tra autobiografia e invenzione e che, nella seconda sezione di questo volume dedicata ad Elio Vittorini, si delinea tra proiezioni riconoscibili, ripensamenti intellettuali, persino fratture o negazioni sin dalla «doppia bildung», dello scrittore e del suo personaggio, nel *Garofano Rosso*, testimonianza «di due diverse ma complementari formazioni», politica e sentimentale. L'intreccio di biografia e letteratura si infittisce ripercorrendo i «viaggi reali e immaginari» sul territorio isolano, come appaiono rivissuti attraverso le riletture illustrate di *Conversazione in Sicilia* realizzate da Renato Guttuso e Luigi Crocenzi, l'una traduzione nel linguaggio grafico di una «mitologia siciliana e contadina», l'altra, viatico, con il suo repertorio di immagini e personaggi, della futura, allegorica formalizzazione delle *Città del mondo*. Suonano come una conferma di metodo le considerazioni che Domenica Perrone affida alle battute incipitarie del saggio che inaugura l'ultima partizione del volume, mutuando questa volta, i riferimenti metaforici dal lessico ferroviario. Nello schiudere al lettore le smorfie grottesche che sfigurano il comico brancatiano nella sceneggiatura delle *Nozze difficili*, commedia a torto dimenticata, la studiosa ribadisce, infatti, come in un «percorso conoscitivo», sia necessario «sostare non solo nelle stazioni principali», consapevoli che «le piccole stazioncine, anche se meno attrezzate, permettono spesso una conoscenza più articolata del territorio attraversato e di goderne più pienamente».

Tale immagine rende appieno l'impianto e le movenze del discorso saggistico: non è mai da un'angolazione ufficiale, da un'evidenza macroscopica, che lo sguardo critico penetra nell'officina inventiva e poetica degli autori cui si rivolge, anzi, si insinua proprio tra i tasselli periferici, tra le zone di confine dissodando tracciati interpretativi fertili di risvolti rivelatori.

Si tesse così una trama analitica che approda al centro nevralgico della tensione intellettuale e ideativa di narratori e poeti, ricamandone finemente le pieghe laterali come accade per il nesso vitale e artistico, fondante nella parabola sciasciana, tra scrittura e verità. Attraverso il sottile pedinamento testuale della *Scomparsa di Majorana* e degli scritti saggistici con cui esso sotteraneamente dialoga, si perfeziona l'accezione provocatoria di tale legame, l'attribuzione all'esercizio della letteratura del potenziale conoscitivo più alto.

Da un osservatorio ancor più di confine, dalle quinte sceniche dell'*Onorevole*, si inverte negli studi dedicati allo scrittore di Racalmuto, l'«imprescindibile esigenza di eticità» che sottentra alla sua identità intellettuale e alla sua prassi letteraria, incarnata, come finemente mostra Domenica Perrone, nei «pressanti interrogativi morali» del personaggio femminile di Assunta.

Prima di giungere al suo approdo la navigazione intrapresa dalla studiosa, si immette, in armonia con l'immagine del mare che offre l'insegna al volume, nel «fluire sinuoso dell'acqua, simbolo della fugacità, della vanità dell'essere», che scandisce la «melopea del tempo» nella poesia di Lucio Piccolo. Ad impreziosire questa riflessione sulla peculiare centralità tematica e poetica della transitorietà dell'esistere, della sua precarietà nella partitura dei *Canti barocchi* è il dialogo ideale che la studiosa, riaccendendo, peraltro, delicate sollecitazioni filologiche, evoca con alcuni versi degli *Ossi di seppia* montaliani, analogamente interpreti del «destino di corruzione che incombe sugli uomini».

Sulle corde agrodolci dell'esperienza poetica di Basilio Reale il vascello immaginato da Domenica Perrone trova il suo ancoraggio in un porto in cui, nella cifra ossimorica prediletta dall'autore messinese, «pesantezza e leggerezza», «corporeità e volatilità» coabitano. Nell'emblema del miele metamorfizzato in fiele dopo il travaso riaffiora, modellata dal «mare d'inchiostro» su di essa profuso, l'icona identitaria di un'isola bifronte, «sulfurea» e «divina», come è ritratta nelle pagine iniziali, diuturna ispiratrice di nuove peregrinazioni.